

XXV DOMENICA T. O. A – 24 Settembre 2023

Mt 20,1-16 Is 55,6-9 Fil 1,20c-24.27a

⇒ La prima lettura e il vangelo di oggi ci presentano la distanza che esiste tra il pensare e l'agire di Dio e il pensare e l'agire di noi uomini. Inoltre, ci invitano ad interpretare e vivere i fatti della vita alla luce dell'amore gratuito e della misericordia di Dio.

⇒ Le parole di Dio: «*i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie*» (Is 55,8), riferite dal profeta Isaia nella prima lettura, e le parole di Gesù: «*gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi*» (Mt 20,16), pronunciate nel vangelo, ci dicono, chiaramente, che la salvezza si raggiunge soprattutto per la misericordia di Dio che ci viene concessa anche se non la meritiamo.

Cercate il Signore... ⇒ Nella prima lettura, l'esortazione iniziale: «*Cercate il Signore*» (Is 55,6), rivolta dal profeta Isaia al popolo d'Israele e ai suoi dirigenti, risuona per ciascuno di noi come un invito caldo e pressante a farci ricercatori del progetto divino e a colmare nella vita la distanza che ci separa dal Signore.

⇒ In tale ricerca è necessario tener presente che, nonostante le nostre infedeltà, Dio rimane sempre fedele. Le vie del Signore sono molto diverse da quelle umane. Pertanto dobbiamo accettare il divario che esiste tra noi e Dio; solo così eviteremo di ridurre il Signore a misura dei nostri pensieri, come hanno fatto gli operai della parabola odierna.

Il regno dei cieli è simile a... ⇒ Per comprendere pienamente l'insegnamento di Gesù è bene collocare la parabola degli operai nel contesto storico. Nella comunità dell'evangelista Matteo era sorto un conflitto tra i giudeo-cristiani ed i pagani divenuti cristiani, confluiti poi nella stessa comunità. Per i primi era inaccettabile che i neo-convertiti avessero lo stesso trattamento di coloro che avevano partecipato sin dai tempi antichi al popolo di Dio.

⇒ Le autorità giudaiche accusavano Gesù di cercare e privilegiare la relazione con persone di dubbia reputazione come pubblicani, peccatori, e pagani rappresentati questa volta dagli operai dell'ultima ora.

⇒ Con la parabola, Gesù, in un certo senso, intende motivare, di fronte ai farisei, il suo comportamento, la sua familiarità e la sua preferenza nei confronti dei peccatori e degli ultimi. Egli non riconosce nessuna situazione privilegiata di fronte a Dio.

Andate anche voi nella vigna ⇒ Nella narrazione della parabola, Gesù parte da un fatto reale dell'ambiente agricolo del suo tempo.

Il proprietario di una vigna ingaggia dei braccianti per una giornata di lavoro che, al tempo di Gesù, durava dodici ore: dalle sei di mattina alle sei di pomeriggio. Ingaggia alcuni operai alla prima ora del giorno e, pattuisce con loro il salario di un denaro per l'intera giornata. Fin qui tutto è normale. Il contratto viene stipulato senza problemi poiché il compenso pattuito, oltre a essere previsto dalle usanze del tempo, raccoglieva pure il consenso di entrambe le parti (operai e datore di lavoro).

⇒ Ma ecco che il padrone chiama anche altri lavoratori, a tutte le ore del giorno, persino un'ora prima della fine della giornata. Coi nuovi chiamati il padrone non pattuisce una paga precisa, ma dice semplicemente: *«quello che è giusto ve lo darò»* (Mt 20,4). Agli operai dell'ultima ora non dice neppure questo.

ricevettero ciascuno un denaro ⇒ La parabola, costruita con arte, conduce l'ascoltatore a domandarsi: *"Come si comporterà il padrone con questi ultimi?"*. La risposta è completamente inattesa: il padrone dà a tutti la stessa paga, *"incominciando dagli ultimi fino ai primi"* (v. 8).

⇒ È bene notare un particolare: il Signore al momento della paga chiama davanti a sé tutti gli operai. Per l'evangelista è molto importante che tutti i vignaioli vedano come vengono trattati dal padrone gli ultimi operai chiamati nella vigna, rendendosi anche conto del proprio modo di agire.

⇒ Con undici ore in più di lavoro sotto il sole rispetto agli ultimi, i primi si sarebbero aspettati di aver guadagnato il diritto di ricevere di più rispetto ai colleghi. La protesta non si fa attendere. *«Non è giusto!»*, mormorano gli operai della prima ora. Anche gli ascoltatori di ieri e di oggi pensano la stessa cosa: una sola ora di lavoro non deve essere retribuita come una giornata intera. Per una questione di giustizia, si ritiene che la *'paga'* deve essere proporzionata alla *'fatica'*.

⇒ Secondo il padrone della vigna, cioè secondo Dio, non si può fare giustizia senza salvaguardare la dignità reale, concreta delle persone. Questo criterio ci presenta una giustizia più profonda, più vera, più essenziale che si preoccupa di offrire a tutti una *'paga'* in termini di dignità, di riconoscimento del diritto a una vita piena, umana. La giustizia, così intesa, supera la proporzionalità fondata sulla mentalità del *"tu mi devi pagare in base alle ore di lavoro"*.

⇒ A questo punto mi sembra chiaro che il padrone della vigna non viola la giustizia, ma non rispetta la proporzionalità che per molti è una legge intoccabile.

⇒ Dio agisce così non perché trascura chi ha lavorato di più, ma perché ama anche gli ultimi. Lo spazio dell'agire di Dio è quello largo della bontà, non quello ristretto del *'tanto/quanto'*. Il Dio del vangelo, quindi, ha una giustizia che non si lascia imprigionare nello spazio ristretto della proporzionalità.

li hai trattati come noi ⇒ Oltre alla proporzionalità esiste un altro motivo per cui gli operai della prima ora non accettano la decisione del padrone. Se avessero ricevuto meno di quanto era loro dovuto, avrebbero avuto il diritto di reclamare, ma il padrone, dando loro quanto era stato pattuito, dimostra di essere fedele al contratto iniziale. Gli operai della prima ora sono infastiditi in modo insopportabile per il fatto che il padrone si sia comportato con gli ultimi esattamente come con loro.

⇒ È come se con la loro reazione gli operai della prima ora dicessero al padrone: «*Noi non siamo come loro, non trattarci come loro, perché noi siamo su un piano diverso!*». Gesù, raccontando questa parabola, si rivolge a coloro che, all'interno della comunità, si sentono superiori agli altri e di conseguenza fanno fatica ad accettare che di fronte a Dio Padre siamo tutti sullo stesso piano.

non posso fare delle mie cose quello che voglio? ⇒ Vediamo ora la risposta del Signore articolata in tre parti, volutamente provocatorie. Nella prima: «*Io non ti faccio torto*» (v. 13), il padrone tiene a precisare di aver mantenuto il patto di un denaro e comanda all'interlocutore di star buono e di tornarsene a casa.

⇒ Nella seconda parte, posta sotto forma di domanda: «*Non posso fare delle mie cose quello che voglio?*» (v. 15) il Signore rivendica la libertà di disporre dei propri beni nel dare anche a chi era rimasto disoccupato l'opportunità di portare a casa uno stipendio dignitoso in grado di dare da mangiare alla famiglia.

Oppure sei invidioso ⇒ Infine, il Signore esplode dicendo: «*Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?*» (v. 15b). Fra il modo di ragionare di Dio e quello dell'uomo c'è una profonda incompatibilità. Il Signore ragiona con un cuore buono, mentre l'uomo ragiona con un cuore invidioso.

⇒ Il nostro cuore diventa invidioso quando si chiude all'amore di Dio perché non accettiamo che Egli vuole amare tutti e in particolare gli ultimi.

gli ultimi saranno primi ⇒ È chiaro che, comportandoci così, assomigliamo agli operai della prima ora che, nel difendere la loro presunta superiorità, si irritano per la mancata distinzione tra loro e gli ultimi arrivati perché credono di subire un torto da Dio.

⇒ Tale atteggiamento nasconde l'invidia del giusto, cioè di chi pensa di aver acquistato tanti meriti utili per entrare nel Regno di Dio in cui non ci sono disoccupati, in cui tutti sono chiamati a fare la loro parte. Alla fine ci sarà per tutti il compenso che viene dalla giustizia divina, cioè dalla salvezza che Gesù Cristo ci ha acquistato con la sua morte e risurrezione. Una salvezza che non è meritata, ma donata per cui *«gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi»* (cfr. Mt 20,16).

⇒ In conclusione Gesù, oggi, vuole farci contemplare lo sguardo del padrone della vigna, cioè lo sguardo di Dio. Uno sguardo pieno di attenzione, di benevolenza, di tenerezza; uno sguardo che chiama, che invita ad alzarsi, a mettersi in cammino perché vuole la vita per ognuno di noi. Dio vuole una vita piena, impegnata, salvata dal vuoto e dall'inerzia. Dio non esclude nessuno e vuole che ciascuno raggiunga la sua pienezza. Questo è l'amore del nostro Dio, del nostro Dio che è Padre.

⇒ Sia lodato Gesù Cristo!

Don Ermanno Michetti